

## **SELEZIONE STAMPA**

*(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)*

*22/09/2010*

### **ARGOMENTI:**

- "Diamoci una mossa" Uisp: torna la campagna contro sedentarietà ed obesità infantile
- Stand Up: Italia, tante promesse e pochi contributi (3 pagg.)
- Doping e ciclismo: 1 arresto e 35 denunce
- Sport e disabilità: la storia di Lorenzo Major "Lo sport è la mia vita" (2 pagg.)
- Perugia-Assisi: la marcia della pace parte dalle scuole
- Festival del diritto: a Piacenza 3 giorni su immigrazione, pari opportunità e articolo 3 della costituzione
- Uisp sul territorio: a Prato il sabato si nuota gratis con "Il Sabato del Villaggio"

mercoledì, 22 settembre 2010

# parmadaily.it

Quotidiano online di Parma

HOME CITTÀ PROVINCIA GALLERY SPETTACOLI COSTUME SPORT PASSEGNA STAMPA LAVORO BLOGDAILY FEDAZIONE FORUM CONTATTI PUBBLICITÀ

Rendi Home Page

Aggiungi ai preferiti

## Un'alleanza educativa per crescere sani

L'iniziativa di Coni e Uisp per orientare i bambini alle corrette abitudini.

Sondaggi

Newsletter

Direttore Responsabile: Andrea Marsilotti

facebook

ParmaDaily.it Diventa fan

Alleanza educativa  
www.alleanzaeducativa.it

- Politica e società
- Costume e...
- Cultura e spettacoli
- Sport
- Scuola e Università
- Musica
- Servizi utili
- ParmaDaily

Commenta questo articolo nel forum

Segnala questo articolo via Web

Segnala questo articolo via E-Mail

CONDIVIDI



Le altre notizie pubblicate oggi (non più in homepage)

21/09/2010 h.17.50

**G.E.S.I.N.**  
Gestione Servizi Integrati  
Consorzio per la gestione dei servizi integrati per i disabili della Provincia di Parma

RA SPACE Lo spazio del direttore

**Zenit**  
Consorzio Servizi Integrati  
Casa Protetta Centro Diurno Appartamenti Protetti "Renato Vasini"  
Via Nazionale 12 Fornovo Taro - PR  
PER INFORMAZIONI:  
Tel. 0521.30147  
cpfornovo@consorziozenit.it

### NOTIZIE IN HOMEPAGE

"Woodstock a 5 stelle è l'inizio della fine per i vecchi politici"

Rassegna stampa del 22/09/2010

Confermeti investimenti e servizi alla persona

"Miglioriano le conclusioni"

WCC: presentate due offerte

Gran finale con "Polvere di stelle"

Caro De Marco, qualche precisazione sulla cooperazione

Bernazzoli: "L'inceneritore va avanti"

Un'alleanza educativa per crescere sani

Rimedi omeopatici per il benessere dei piedi

Parma ricorda i caduti della Divisione Acqui

Colle dancing night

Prossimamente... sposi

### Ricerca articoli per contenuto

2010 Tutte le parole  
Cerca

### Le altre notizie di oggi

(non più in homepage)

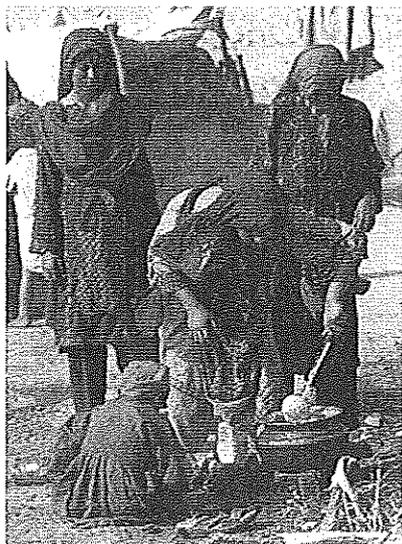


L'INTERVENTO

Consiglia 404

## Italia, tante promesse e pochi contributi

di CARLO PETRINI



ORMAI è prassi: per dirsi soddisfatti del risultato di un summit internazionale, i Paesi partecipanti se ne devono sempre uscire con una dichiarazione di buoni intenti, la più ambiziosa e politicamente corretta possibile. FAO, G8 e quant'altro, ci siamo abituati come fosse una nenia. Oggi, com'è giusto che sia, si fa un gran parlare del summit delle Nazioni Unite sugli Obiettivi del Millennio di New York. Un incontro multilaterale che almeno ha il pregio di essere prima di tutto una verifica rispetto a un impegno importante, dichiarato 10 anni fa: eliminare la povertà estrema entro il 2015.

La Dichiarazione del Millennio del 2000 stabilì un programma preciso su cui lavorare, tempi da rispettare, chi e come avrebbe dovuto fare il lavoro. Guardando i dati, si può dire che in 10 anni alcuni progressi ci sono stati - e questo emergerà dal summit - ma oltre a rilanciare bisognerà anche fare attenzione a chi si prenderà il merito di quanto fatto fin'ora. La vera novità del 2000 fu che gli 8 Obiettivi vennero affidati principalmente ai Paesi poveri: 7 a loro e uno solo a quelli ricchi. Insomma chi aveva il problema era incaricato di risolverlo nel nome della diversità, secondo piani precisi, gestendo le risorse messe a disposizione da altri. Molti Paesi negli anni si sono rivelati virtuosi: Mozambico, Ghana, Ruanda e Tanzania per esempio, nonostante l'Africa resti il continente più in ritardo. Anche in Asia si sono fatti passi importanti, però c'è chi non ha fatto la sua parte, e

anche in modo clamoroso.

Il punto otto ci fa riflettere, e arrabbiare. Si chiama "partenariato globale per lo sviluppo" ed è la promessa dei Paesi più ricchi, tra cui l'Italia naturalmente, di destinare entro il 2015 lo 0,7% del proprio Pil in "Aiuto pubblico allo Sviluppo". Il Pil non misurerà la felicità, ma in questo caso ci aiuta a misurare l'impegno dei nostri governi su quelle che dovrebbero essere le loro priorità. Svezia, Norvegia, Lussemburgo, Danimarca, Olanda e Belgio hanno già superato lo 0,7%. Gran Bretagna, Francia, Spagna e Germania ci stanno lavorando. Gli altri molto meno, tanto che la media è soltanto dello 0,31%. Tra l'altro, ieri Sarkozy in apertura ha rilanciato con forza l'idea rivoluzionaria di una tassa globale sulle transazioni finanziarie. E l'Italia? No, non siamo gli ultimi come da buoni maligni e disfattisti avrete già pensato. Siamo penultimi, prima della Corea del Sud. Siamo allo 0,1%.

Si direbbe quasi che siamo i campioni nel fare promesse e non mantenerle, oppure nel giochino di rifare sempre la stessa promessa a ogni summit, che sembra il preferito dei ricchi. Nel 2005, durante il G8, ci siamo impegnati per lo Sviluppo in Africa. Dopo quattro anni abbiamo raggiunto soltanto il 3% di quanto promesso. E ciò che è stato detto dopo il G8 dell'Aquila? È innegabile che siamo di fronte a una palese mancanza, speriamo non dettata da una precisa strategia politica. La Fao ci comunica che dopo continui aumenti, il numero degli affamati e dei denutriti quest'anno finalmente è sceso sotto il miliardo. Forse hanno iniziato a fare meglio il loro dovere, ma c'è poco da rallegrarsi perché restano oltre 900 milioni le persone in drammatica difficoltà, una cifra scandalosa. Inoltre sono già piovute critiche da parte del mondo religioso e laico impegnato sul campo: spesso queste cifre sono figlie di congiunture internazionali, non fotografano realmente il problema. Una dichiarazione siffatta una settimana prima del summit di New York suona tanto come un voler mettere le mani avanti.

Dove si è potuto intervenire con la formula della partnership prevista dalle Nazioni Unite nel 2000, invece, le cose sembrano aver funzionato di più, sembra la strada giusta. Ora, di fronte al mondo, l'Italia come giustifica la sua indifferenza?

Ci risponderanno - se prima non daranno la colpa all'avversario politico di turno - che viviamo in tempi di crisi e che nel 2000 non si poteva prevedere cosa ci è piovuto tra capo e collo negli ultimi anni. Nonostante questo però c'è stato chi il suo dovere l'ha fatto, anche in anticipo rispetto ai patti. Forse i nostri grandi statisti non sono in grado di comprendere che un mondo in cui si è sconfitta la povertà è un mondo migliore, in cui tutti trarrebbero giovamento. Meno migrazioni, per esempio. Che bello spot sarebbero per la Lega, così preoccupata di chi attraversa i nostri confini, gli aiuti umanitari di Governo, se fossero reali. È desolante leggere le cronache politiche italiane, delle nostre beghe da cortile, mentre a New York si parla di risolvere il problema della povertà estrema.

In Italia la più attiva è sempre la società civile. C'è la campagna della Coalizione Italiana contro la Povertà, cui hanno aderito in tanti, che proprio in questi giorni promuove l'adesione alla Campagna "Stand Up! Take Action!" sugli Obiettivi del Millennio. L'anno scorso aderirono 173 milioni di persone nel mondo e più di 800.000 mila in Italia: un italiano su settanta. La società civile lo vuole, ma i Governi sembrano sordi, e sempre dalla parte dei ricchi. Per esempio, come fanno le Nazioni Unite a tollerare che oggi nel

mondo siano in atto speculazioni finanziarie sulle materie prime alimentari? Ci sono fondi finanziari internazionali che con una sola operazione sono in grado di accaparrarsi intere percentuali della produzione mondiale di grano, riso o mais e di bloccarle nei magazzini. Sono operazioni che andrebbero vietate, controllate e poi punite a livello internazionale, perché si tratta di speculazioni che se a noi poi costano l'aumento di qualche centesimo per un chilo di pasta, per intere popolazioni invece rappresentano la fame. Proprio in Mozambico, uno Stato che s'è distinto nell'impegno verso gli Obiettivi del Millennio, nei giorni scorsi sono scoppiate rivolte per il pane. Un buon lavoro di anni può essere vanificato con un clic per una transazione finanziaria.

Gli Obiettivi del Millennio, in materia di lotta alla fame e alla povertà, possono essere mantenuti e ampiamente superati. Siamo la prima generazione mondiale che ha tutti i mezzi per farcela. Si può davvero fare tanto con poco, mentre l'Italia non fa niente.

(21 settembre 2010)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

 Consiglia  404 persone hanno consigliato questo elemento. Fallo anche tu, prima di tutti i tuoi amici.

Divisione La Repubblica — Gruppo Editoriale L'Espresso Spa - P.Iva 00906801006  
Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di CIR SpA

## Roma solo penultima negli aiuti allo sviluppo

Gerardo Pelosi

ROMA

Un Paese, l'Italia, che, nonostante tutto, crede ancora nella lotta alla povertà e alle malattie. Che partecipa con passione alle campagne delle Nazioni Unite come l'ultima "stand up" che ha visto in prima fila scrittori come Roberto Saviano e sportivi come Iuri Chechi. Ma l'entusiasmo si esaurisce lì perché appare assai poco condiviso dalle autorità di governo. Quest'anno il premier italiano, Silvio Berlusconi, non sarà tra i 148 capi di stato o di governo presenti al vertice sugli obiettivi del Millennio aperto ieri a New York dal segretario generale dell'Onu Ban Ki-moon e neppure ai lavori dell'assemblea generale del Palazzo di vetro. In sua vece il ministro degli Esteri Franco Frattini cui toccherà spiegare come mai l'Italia ogni anno scivola sempre più in basso nella classifica internazionale dell'aiuto pubblico allo sviluppo. Spiegazioni che forse potrebbe fornire meglio il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, autore di molti dei tagli alla cooperazione.

Proprio alla vigilia del vertice Onu sugli obiettivi del Millennio, l'ufficio italiano della Campagna per il Millennio coordinato da Marta Guglielmetti ha inviato al governo italiano alcune raccomandazioni. La richiesta principale riguardava un «piano di riallineamento vincolante realistico e verificabile per raggiungere il target dell'0,7% del Pil in aiuto pubblico allo sviluppo da approvare nelle prossime leggi Finanziarie a cominciare dal 2011». In base ai dati Ocse dei paesi donatori l'Italia è ferma allo 0,16% nell'aiuto pubblico, sotto lo 0,40 della Spagna e anche più basso rispetto alla Grecia. Tra tutti i donatori ci troviamo al penultimo posto, solo prima della Corea del Sud. Questo significa che siamo ancora molto lontani da quello 0,51% previsto come obiettivo per il 2010 e ancora di più rispetto allo 0,7% previsto entro il 2015. Nel 2005, inoltre, durante il G-8 l'Italia si era impegnata a sostenere lo sviluppo africano. Oggi l'Italia ha raggiunto solo il 3% di quanto promesso.

Non va affatto meglio sul fronte del fondo globale contro l'Aids e le altre pandemie. L'Italia, che aveva svolto un ruolo fondamentale per il suo lancio durante il G-8 di Genova, non ha ancora versato i contributi promessi per il 2009 e il 2010 (130 milioni di euro per ciascun anno). Un ritardo che, secondo le Nazioni Unite, appare ingiustificato dopo che lo stesso Berlusconi, in occasione del G-8 dell'Aquila, promise di versare il contributo 2009 entro il mese successivo di agosto impegnandosi a versare un contributo aggiuntivo di 30 milioni di dollari. L'Italia, con Frattini, insisterà molto sull'approccio condiviso tra paesi donatori e paesi beneficiari, sul nesso tra sviluppo e sicurezza e sul rispetto dei diritti umani. Quanto alle cifre Frattini, insieme al direttore della Cooperazione, Elisabetta Belloni, spiegherà che per il 2010 i dati confermeranno un impegno italiano dello 0,20% del Pil ossia 3,5 miliardi di dollari con un incremento rispetto allo 0,16% del 2009. Per il Fondo globale Aids il governo ricorderà anche di avere versato la prima rata del 2008 rinnovando l'impegno per i contributi 2009 e 2010.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

[Redazione Online](#) [Tutti i servizi](#) [I più cercati](#) [Pubblicità](#)

P.I. 00777910159 - © Copyright Il Sole 24 Ore - Tutti i diritti riservati

partners **elEconomista**

# Rossi arrestato

## Gestiva la rete del doping

MAURIZIO GALDI  
VALERIO PICCIONI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA **Sei arresti, 35 denunce a piede libero, un «giro di doping molto grosso» secondo i carabinieri del Nas che hanno condotto l'inchiesta coordinata da Sergio Sottani, il pm che indaga a Perugia anche su G8 e Grandi Eventi. Con un'accusa pesante: associazione per delinquere finalizzata al traffico illecito di sostanze dopanti. Il Gip di Perugia, Claudia Matteini, ha ritenuto che ci fossero le circostanze per giustificare la custodia cautelare di cinque indagati. E così è finito in carcere Enrico Rossi, la «figura centrale» secondo il colonnello Pierluigi Felli e il capitano Marco Vetulli, che hanno illustrato l'operazione «Cobra-Red». Ros-**

MAURIZIO GALDI

**«Operazione Cobra Red» del Nas: l'accusa è associazione per delinquere. A casa, Rossi si allenava sotto una tenda ipossica**

si è il fratello di Vania, l'ex tricolore di ciclocross positiva al Cera a fine gennaio e poi scagionata dall'antidoping, compagna di Riccardo Riccò.

**Il nomi** Gli altri arrestati sono Nicolas Sanchez Vanegas, ex corridore colombiano, presentato come giornalista ma in realtà pubblicitario; il cicloamatore Giorgio Galli, il farmacista Leonardo Scorpiniti, l'infermiera Chiara Ferri, ognuno con i rispettivi canali di approvvigionamento: la farmacia, internet, un ospedale della periferia di Roma. Tra i 35 indagati, ci sono 15 cicloamatori, due medici sportivi (uno di Pistoia), un preparatore atletico, un massaggiatore, due farmacisti e quattro frequentatori di palestre.

**Sms misteriosi** L'inizio è da commissario Montalbano o da puntata di Blunotte. Uno dei preparatori atletici di Riccardo Riccò riceve sul suo telefonino alcuni Sms in cui chiedono consigli per l'assunzione di doping. Sono firmati «Cobra», il soprannome di Riccò, e «Ricky R.». Ma non è Riccò il mittente (i carabinieri stanno valutando la sua posizione), il numero è di un fantomatico cinese. Ne parla ai carabinieri del Nas di Perugia, vengono intercettate conversazioni illuminanti. Il linguaggio è criptato, ma a giugno due perquisizioni danno un esito clamoroso: a casa di Giorgio Galli e di Leonardo Scorpiniti vengono trovate 150 confezioni di sostanze dopanti.

**Le perquisizioni** Quando viene perquisita casa sua, Galli non c'è, ma raccomanda alla madre: «Non farli andare al piano superiore!». In una strada di San Giovanni a Roma, a qualche isolato da dov'è cresciuto Totti, i carabinieri assistono a uno scambio di «materiale». Ancora intercettazioni: uomini vicini a Rossi lavorano perché Galli faccia da vittima («prenditi tutta la colpa»).

Ieri altre 40 perquisizioni effettuate da 150 carabinieri in 13 province: Roma, Rimini, Forlì-Cesena, Modena, Prato, Bergamo, Reggio Emilia, Milano, Pistoia, Parma, Latina, Perugia e Bari. Nell'abitazione del cicloamatore Davide Paganuzzi vengono ritrovate confezioni proibite. Scatta l'arresto per «flagranza di reato». È la sesta persona finita in carcere. Tra i farmaci sequestrati: anabolizzanti, Epo, antinfiammatori, stimolanti, agenti mascheranti del doping, ormoni della crescita. A casa di Rossi, invece, ecco una tenda ipossica (vietata in Italia, ma non in altri Paesi, anche se la Wada, l'agenzia mondiale antidoping, sta monitorando la situazione), sotto la quale il corridore dormiva e si

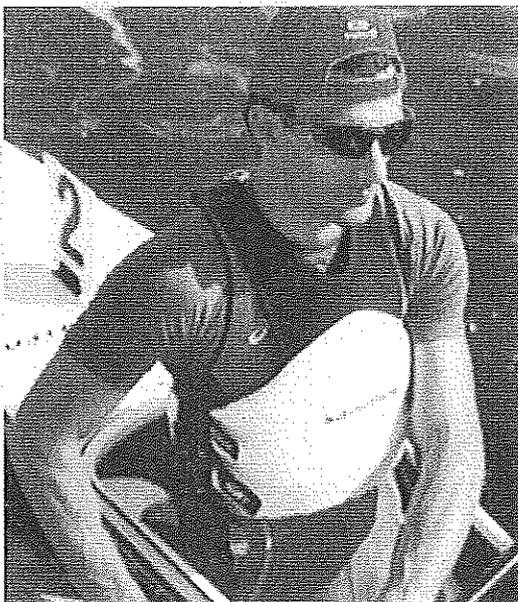
allenava simulando condizioni di aria rarefatta: l'ha comprata a 3 mila euro, usata, da un altro corridore.

**Il giro** Il problema è ora capire quanto fosse estesa la «presunta» associazione e chi ne siano stati i «clienti». Fra i perquisiti e i denunciati a piede libero, oltre ad altri sei corridori professionisti e 15 cicloamatori, c'è un medico pistoiense finito in diverse vicende antidoping, a partire dalla lontanissima inchiesta del pm Spinosa a Bologna. E c'è un preparatore atletico che lavora in Emilia. I professionisti intercettati sono tutti del «giro di Rossi». La Ceramiches Flaminia, giudicata «completamente estranea» alla vicenda, ha immediatamente sospeso il corridore. E la procura del Coni è pronta ad aprire l'inchiesta.

la GAZZETTA dello SPORT

22-09-2010

## Lorenzo, atleta paraplegico: "Lo sport è la mia vita"



**Un incidente automobilistico lo ha fermato. Ma solo per un po'. Lorenzo Major ha ricominciato a gareggiare. E ha aumentato le discipline sportive in cui si cimenta. Fondamentale per lui l'incontro con Mauro Borghi del Canoa Club di Ferrara**

FERRARA – "I miei amici si meravigliano per gli sforzi che faccio per allenarmi. Ma, è questa la vita che voglio. Io vivo per lo sport". Queste sono le parole di Lorenzo Major, atleta disabile che pratica 4 sport a livello agonistico: tiro a segno, kayak, scherma e basket. Sportivo Lorenzo lo è

sempre stato. Prima del 2001, quando un incidente automobilistico lo ha reso paraplegico, praticava il karate a livello agonistico e non perdeva occasione per cimentarsi in qualche nuova disciplina sportiva.

L'incidente, però, non lo ha fermato. Anzi, dopo il 2001 le sue attività sportive sono addirittura aumentate. Costretto ad abbandonare il karate, Lorenzo ha diviso la sua passione agonistica in quattro. "I primi mesi dopo l'incidente sono stati terribili – racconta – poi ho incontrato Mauro Borghi, presidente del Canoa Club di Ferrara, che mi ha introdotto al kayak. Dopo un anno, avevo già preso confidenza con la pagaia".

Ma Lorenzo Major non si sentiva ancora soddisfatto. Voleva di più. "Mi sono guardato intorno e ho scelto il tiro a segno, uno sport che mi ha dato grandi soddisfazioni". Non è difficile crederlo visto il suo curriculum come tiratore: ha vinto 6 titoli regionali, si è classificato terzo ai Campionati italiani nella specialità P10 e ha ottenuto vari piazzamenti in ambito nazionale e internazionale. Poi è arrivata la scherma. "Uno sport che richiede molta concentrazione – spiega – perché bisogna saper gestire al massimo il corpo e la mente. La mia precedente esperienza con le arti marziali mi ha aiutato moltissimo".

Essere nelle nazionali di scherma e kayak non bastava ancora per Lorenzo Major. "Non molto tempo fa ho giocato a basket con alcuni amici – ricorda –, mi è piaciuto e ho deciso di praticarlo in modo più serio". Così da una partita con gli amici è nata una squadra di pallacanestro che ha partecipato al campionato 2009 di serie B, in collaborazione con il Cus di Padova, e si

sta preparando per l'edizione 2010. Con tante attività Lorenzo è a tutti gli effetti uno sportivo professionista, non tanto in termini di denaro quanto per l'impegno e la volontà.

L'incontro più importante però è stato proprio quello avuto con Mauro Borghi che ha risvegliato in lui l'amore per lo sport affievolitosi dopo l'incidente. Mauro Borghi è consigliere federale del Comitato italiano paralimpico e coordinatore tecnico nazionale della paracanoa. Presidente del Canoa Club di Ferrara, Borghi è attivissimo nel campo della canoa per disabili. Allenatore degli atleti del club ferrarese segue anche Lorenzo Major nelle competizioni più importanti. "Dal 1991 abbiamo deciso di occuparci di paracanoa – racconta Borghi – e la nostra filosofia è sempre stata quella di mettere alla pari sportivi disabili e normodotati. Oggi sono i primi a essere i più forti".

Nel 2010 la canoa per disabili è entrata ufficialmente a far parte delle discipline paralimpiche. L'obiettivo è stato raggiunto ai mondiali dello scorso agosto a Poznan (Polonia) dove serviva la presenza di squadre di almeno 20 Paesi. "C'erano 26 squadre per un totale di 82 atleti – racconta Borghi – e un italiano ha mancato di pochissimo il podio". Chi era questo italiano? Lorenzo Major, ovviamente. Così l'infaticabile trentanovenne, originario di Cavarzere (Venezia), avrà qualcosa in più da raccontare agli studenti ai quali parla della sua storia. Parlare agli studenti è, infatti, la seconda attività del canoista veneto. "Incontrare i giovani mi piace – conclude Major – racconto loro la mia vita cercando di spiegare il significato dell'impegno, il rispetto delle regole e dell'avversario, ma anche i limiti del proprio fisico. Praticare sport e avere la possibilità di raccontarlo ai ragazzi mi fa sentire davvero felice". (vincenzo bottiglioni)

© Copyright Redattore Sociale

Stampa

# Parte dai banchi di scuola la lunga marcia Perugia-Assisi

Durerà un anno la Marcia Perugia-Assisi. La Tavola della pace lancia un progetto per le scuole, sette valori per ricostruire una cultura solidale nel nostro Paese. Coinvolgendo i media: «Il mondo non è gossip».

**MARINA MASTROLUCA**

[mmastroluca@unita.it](mailto:mmastroluca@unita.it)

Conta di più un presentatore in mutande o venti milioni di persone che annaspiano nelle inondazioni in Pakistan? Sembrerebbe una domanda retorica, di quelle che non hanno bisogno di risposta. E invece non è così. Succede in Italia nei tg della sera, presi in esame su sollecitazione degli organizzatori della marcia Perugia-Assisi nelle prime due settimane di settembre. La tragedia incommensurabile del Pakistan non ottiene neanche un titolo, battuta alla grande dalla storia di un conduttore sloveno senza braghe. Davvero è informazione? Davvero è cultura?

A chiederselo è la Tavola della pace, presentando «l'Anno della marcia Perugia-Assisi» in occasione della giornata internazionale per la pace indetta dall'Onu e ufficialmente dimenticata dal governo italiano, che non ha speso una sola parola per l'occasione. L'idea va oltre i 24 chilometri della manifestazione e dura appunto un anno intero. I presupposti sono amari - il logoramento dei valori di socialità e solidarietà, a vantaggio di egoismi rasoterra - e l'obiettivo è ambizioso: ricominciare dall'abc. Ricominciare dai banchi di scuola, dalle generazioni che verranno.

«Vogliamo costruire una nuova cultura della pace nel nostro Paese a partire dalla scuola», spiega Flavio Lotti, coordinatore nazionale della Tavola. Sarà lunga, nel suo cinquantenario, la Marcia Perugia-Assisi (25 settembre 2011). «Vorremmo che fosse un grande laboratorio», che filtri le esperienze di un anno sui banchi. «Alla cultura dell'illegalità, della corruzione, del-

l'insofferenza delle regole vogliamo contrapporre sette valori cancellati e spesso infangati, che invece sono condivisi e scritti nella Costituzione: nonviolenza, giustizia, libertà, pace, diritti umani, speranza». Il progetto, condiviso tra gli altri dall'Arci, Acli, Amnesty International, Libera, Fnsi e Articolo 21, vuole chiedere alle scuole di adottare uno di questi valori per ragionarci sopra, usandolo come chiave di lettura.

## GLI UFO NEI TG

Ed è qui che entrano in gioco i tg e i media più in generale. Per dirla con Lotti, «non vogliamo che la tv distrugga quello che la scuola tenta di costruire». Cittadini consapevoli, tanto per dire, magari capaci di leggere tra le righe. Per questo la Tavola della pace ha chiesto una mano al mondo dell'informazione. Non solo per sollecitare giornalisti disponibili a collaborare a questo progetto formativo con le scuole ma anche a fare il proprio mestiere con uno sguardo davve-

## Guerra

«Viviamo una grave crisi culturale, diventata emergenza democratica»

## Pace

Realizzare un grande libro dei valori partendo dai giovani

ro sul mondo. E non si può dire che questo già accada.

Lo dimostrano i dati dell'Osservatorio sui Tg, coordinato da Alberto Baldazzi. Numeri per avere un'idea: dei 414 titoli delle edizioni di prima serata, monitorati dal 6 al 17 settembre, 84 erano dedicati genericamente al «mondo». Ma oltre la metà era monopolizzata dall'informazione sul Nord del pianeta e per il resto da notizie di cui si legge solo il riflesso sulla nostra realtà. «La guerra in Afghanistan è notizia solo perché ci sono gli italiani», sintetizza Baldazzi.

Quel che rimane (il 13,95%) è gossip, non notizie: presentatori in mutande o avvistamenti Ufo. Spettacolo, intrattenimento. Nulla a che vedere con l'informazione ma molto con «l'infantilizzazione degli adulti», come dice Roberto Natale, della Fnsi, che ha ospitato la presentazione del progetto della Tavola della Pace e che propone di portare i dati dell'Osservatorio all'attenzione della Commissione parlamentare di vigilanza e degli organi di garanzia della Rai.

## «UN PAESE IN GUERRA»

Un pezzo di società civile che vuole parlare d'altro, uscendo dal menù quotidiano della tv. «Vogliamo lanciare l'allarme sulla scomparsa della pace e sulla scomparsa dell'impegno italiano per la pace», dice Lotti. E qui pace non è solo il contrario della guerra guerreggiata - «siamo un paese in guerra in Afghanistan e nel Mediterraneo e nemmeno ce ne accorgiamo» - ma anche delle molte guerre civili che tendono a scomparire dall'orizzonte mediatico, e dalle nostre coscienze. Un po' come le vittime nei cantieri, interi pezzi di realtà che svaniscono come bolle di sapone. Dice Giuseppe Giulietti di Articolo 21: «Meno di tre morti sul lavoro in un giorno non fanno nemmeno notizia». Anche questa è una guerra. ❖

L'UNITA'

22-09-2010

# FESTIVAL DEL DIRITTO

Nella foto tonda in basso,  
Simonetta Agnello Hornby

di SIMONETTA  
AGNELLO HORNBY

«STUDIA», mi disse mio padre quando iniziai la prima elementare, «da grande tu non devi sposare e avere figli. Tu devi lavorare: e' un diritto e un dovere, « - e lo ripete' fino alla mia prima disobbedienza: il matrimonio.

Nata e allevata in una Sicilia in cui si credeva che le disuguaglianze sociali, di rango, di potere, di sapere, per non parlare di quelle tra uomini e donne, erano e sarebbero sempre esisite, non capii il parlare di mio padre. Lui non aveva avuto la forza di ribellarsi all'etica del non-lavoro del ceto a cui apparteneva, e voleva un vita migliore e piu' giusta per me. La conclusione dei processi di Norimberga e la scoperta di ulteriori obbrobri dell'antisemitismo - non soltanto della Germania nazista - coincisero con le lezioni del catechismo. Mi fu insegnato che gli ebrei, per le colpe dei loro padri, erano stati puniti dalla giustizia divina con l'eterno esilio. Per questo vagavano di posto in posto. Lo rigettai con la stessa forza con cui mio padre avea rigettato il "privilegio" di non lavorare. Il mio futuro era gia' segnato. Da adulta ho creduto e lavorato per la giustizia e i minori.

Viviamo in una democrazia basata sulla uguaglianza, nel cui nome sono state ottenute le grandi conquiste del mondo moderno: la partecipazione politica, le liberta' civili, i diritti sociali. Con la nostra Costituzione e il suffragio universale molti credettero di aver chiuso il cerchio: l'uguaglianza era stata raggiunta e sarebbe rimasta. Ma non fu cosi'.

Guardo al passato. L'istinto fondamentale dell'individuo e' quello della sopravvivenza e del piacere: la ricerca della propria felicita'. La vita sociale e' di gran lunga superiore in qualita' a quella del singolo, e i nostri antenati formarono piccole comunita' basate sulla figura di un unico capo - sciamano-sacerdote-guaritore - giudice-guerriero. Nel corso dei secoli queste comunita' si sono ripetute ed allargate in innumerevoli ordinamenti sociali, sostenuti da gerarchie che erano considerate i migliori collanti e le uniche forze che

che potessero garantire sviluppo, ordine pubblico e giustizia. Da quelle e' nata la nostra civiltà. L'Illuminismo porto' una rivoluzione. Per oltre duecento anni il primo e il secondo mondo hanno cercato di ribaltare i sistemi fondati sulle gerarchie e di affermare un sistema basato sulla uguaglianza dei diritti e delle liberta' degli uomini; poi, lentamente, delle donne e, di recente, ancor piu' lentamente, degli omosessuali. L'uguaglianza ha rivoluzionato il modo in cui si pensa di noi stessi e del mondo in cui viviamo. Diventa una forma mentis. L'educazione all'uguaglianza e' un processo continuo basato sulla spiegazione e l'insegnamento del principio e dei suoi benefici.

L'uguaglianza al momento e' sotto duplice attacco. Il suo valore e' messo in discussione dai tanti che rivendicano il proprio diritto alla differenza culturale, contro una "uguaglianza euro ed etno-centrica". Alcuni di questi sono giunti a questa posizione perche' sono

stati umiliati. Altri, per ottenere maggiori contributi, migliorare la propria condizione economica, o per acquisire potere nel sottobosco della politica. Tanti vi giungono per mettere insieme i pezzi delle loro speranze disilluse. Li conosco, alcuni sono mie clienti, immigrati che volevano imparare l'inglese, studiare, lavorare e migliorare le proprie condizioni economiche e dare un futuro ai figli: insomma, inserirsi nel loro nuovo paese. Frustrati dal sistema di accoglienza, emarginati e incapaci di trovare lavoro, vivono ghettizzati di sussidi; molti sono depressi; i figli non riescono bene a scuola e hanno problemi. L'intervento dei servizi sociali li sconvolge. Accettano la mano offerta da gente della loro etnia che promette speranza e dignita' e rivendicano i diritti connessi con la loro diversita'.

Piu' sofisticato e pernicioso e' l'attacco da parte dei meno numerosi ma potenti fautori della meritocrazia e dell'imprenditoria; si appellano

all'istinto primitivo dell'individuo: perche' aiutare chi non e' capace o non vuole aiutarsi? Perche' l'uguaglianza tra disuguali? E da altri: in questo secolo sono riemerse, accanto alle nuove gerarchie, quelle sconfitte, sotterranee. Razziste. Societa' segrete, cabale. Propongono forme di disuguaglianze sottili, subdole, camuffate come progresso, a protezione della nostra societa'.

Ma uguaglianza non significa identicita'. L'espressione della propria diversita' non significa che la societa' ospite debba piegarsi ed accettarla, o viceversa. Bisogna rispettare il paese in cui si vive e cercare di adeguarsi ai nuovi mores, nei limiti del possibile. Ed esserne rispettati. Vivo e lavoro in Inghilterra da quarant'anni. Ho imparato a fare la coda aspet-

tando l'autobus, a parlare a bassa voce nei mezzi pubblici, a non fare giochi rumorosi nel mio giardino, a discutere in aula con la voce piatta e senza gesticolare. E, un tempo, anche a chiamare il caffè nero "Without milk". In una Europa multiculturale l'emigrazione di gruppi familiari con bambini - interna ed esterna - tradizionalmente fonte di ricchezza per il paese ospite, e' vista sempre di piu' come un peso economico e sociale. Uguaglianza in questo contesto significa offrire ai minori la possibilita' di un crescita sana monitorata dai servizi sanitari, di raggiungere gli stessi risultati accademici dei loro pari, di partecipare in pieno alla vita sociale economica e politica del paese ospite, al cui benessere contribuiranno da lavoratori. In Gran Breta-

gna, nell'ultimo ventennio l'inchiesta Lawrence ha rivelato razzismo istituzionalizzato nella polizia londinese; questo mese il rapporto di una NGO, la Medical Justice, ha descritto il maltrattamento e le pietose condizioni di minori, molti nati nel Regno Unito ma privi della cittadinanza, figli di rifugiati politici o di immigranti illegali, che vengono incarcerati con le famiglie in edifici simili a prigioni in attesa del rimpatrio.

Il contrasto tra istinto e ragionamento continuera', ma l'uguaglianza vincera' perche' su questa si basa la dignita' dell'individuo, diverso e unico, eppure uguale agli altri nei diritti e nelle liberta'. E nei doveri.

IL MANIFESTO

22-09-2010

## Il sabato si nuota gratis con la Uisp di Prato

*Riprende l'iniziativa "Il Sabato del Villaggio": alla piscina Gescal uno spazio gratis per i corsisti Uisp.*

21/09/10 - Era iniziato tre anni fa come un esperimento e adesso è diventato un appuntamento immancabile per il Settore Nuoto Uisp Prato. Sono proprio i soci a richiederlo a gran voce. Stiamo parlando de "Il Sabato del Villaggio". Tutti coloro che seguono corsi di nuoto, aquagym e aquafitness promossi da questa associazione possono godere gratuitamente della piscina Gescal ogni sabato, dalle 12.30 alle 14.00.

Per accedere a questo servizio è sufficiente presentarsi all'impianto di via Reggiana con la ricevuta d'iscrizione ai corsi organizzati dal Settore Nuoto. Chi volesse, inoltre, portare con sé un amico che non frequenta i corsi Uisp può farlo a soli 4 euro. Basta recarsi in via Galeotti 32, presso la sede della Uisp, per ritirare l'apposito tagliando. "È un omaggio – spiega Simona Filippini, nuova responsabile del Settore Nuoto - ai nostri 2500 pratesi che hanno scelto la Uisp per nuotare". Per l'annata 2010/2011 "Il Sabato del Villaggio" prenderà il via il 2 ottobre.

TESTO PUBBLICATO DA

**Marco Lamoli**  
di Uisp Prato